

Terremoto, il finanziamento non basta

La crisi della Martini arriva in Regione

È ancora in bilico il destino della Martini Sas di Concordia sulla Secchia. Il commissario liquidatore del tribunale di Modena non si è presentato ieri all'incontro in Regione, organizzato dalle istituzioni assieme ai sindacati, per chiedere una proroga del concordato preventivo in continuità, attivato dallo scorso luglio, e scongiurare il fallimento. La decisione è rimandata a data da destinarsi, ma intanto il futuro degli ultimi 66 dipendenti rimasti, che anche oggi continueranno il presidio davanti all'azienda, è sempre più a rischio. Su di loro, oltre all'incertezza del proprio destino, pende anche la scelta presa dall'impresa di licenziare 32 lavoratori. Di fatto un modo, come spiegano i sindacalisti, «per dimezzare i costi, restare nei termini previsti dalla procedura concordataria e cercare di ottenerne la proroga».

La Martini Sas, che produce apparecchi per l'illuminazione, sta attraverso un periodo di difficoltà che va avanti da tempo. Dopo aver ricevuto i finanziamenti per la ricostruzione di alcuni capannoni, colpiti dal sisma nel 2012, gli affari sono ripartiti, ma nel 2014, a seguito dell'embargo russo, voluto dall'Ue durante il conflitto ucraino, il business si è interrotto. Oggi i lavoratori attivi sono 66, ma so-

lo lo scorso dicembre erano più di 100. «La Russia rappresentava circa il 70% dei suoi clienti, ma ad incidere sulla crisi della Martini non è stato solo questo. Stiamo parlando di un'azienda che non è stata gestita nel modo giusto e che oggi è troppo sovrastrutturata — sottolinea Alessandro Cambi della Fiom di Modena —. Prima di decidere di licenziare i lavoratori, ci sono altri modi per intervenire: ad esempio eliminare alcuni dei sei capannoni, che occupano migliaia di metri quadrati e che sono scarsamente utilizzati».

La proroga, richiesta sia dai sindacati che dall'azienda stessa, consentirebbe agli investitori, che in questi giorni si sono fatti avanti, di studiare tutte le carte del caso. «Ci hanno spiegato che ci sarebbero delle realtà interessate alla Martini: un'azienda cinese vorrebbe comprare solo il marchio, un'altra mantovana punterebbe solo ai lavoratori, mentre un'impresa estera, quella che avrebbe bisogno di qualche settimana per analizzare la situazione, vorrebbe riprendere in mano la produzione, mantenendo i dipendenti. Vogliamo proporre agli imprenditori subentranti di ripartire subito con le attività produttive e di evitare i licenziamenti attraverso gli ammortizzatori sociali».

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Ieri incontro in Regione per il futuro della Martini Sas

● Il business post terremoto si è arenato a causa dell'embargo alla Russia

32

I lavoratori licenziati dall'azienda negli ultimi

